

FERNANDO FILIPPONI, *Souvenir d'Arcadia. Ispirazione letteraria, classicismo e nuovi modelli per le arti decorative alla corte di Clemente XI, Torino, Allemandi, 2020, 192 pp., ISBN 978-88-4222-512-6, 36 €.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15378>

Ie eleganti maioliche prodotte dall'*atelier* di Carlo Antonio Grue (1655-1723), fondatore dell'omonima dinastia di ceramisti di Castelli d'Abruzzo, costituiscono l'inedito punto di partenza per un'indagine che si allarga in varie direzioni, coprendo tre decenni di storia artistica e culturale nel *tournant* tra il XVII e il XVIII secolo. Uno scenario particolare, quello inquadrato dall'autore, che ha per sfondo la cultura d'Arcadia – dal 1690, anno in cui viene fondata l'Accademia letteraria, al 1720, quando sta per concludersi il pontificato di Clemente XI Albani. È il periodo nel quale avviene quel mutamento dei paradigmi estetici e letterari che rinnovano il linguaggio dell'arte in nome di una ricercata e ritrovata idea di classicità depurata dalle esuberanze barocche. Sono i tre decenni decisivi per l'ascesa e l'affermazione della manifattura Grue: dalla provincia abruzzese di Castelli prima, di Atri poi, la produzione raggiunge il centro della più avanzata cultura romana che gravita attorno all'Accademia dell'Arcadia. Questo segmento di storia artistica e culturale, visto dalla prospettiva solo apparentemente marginale delle arti decorative, permette a Fernando Filipponi, che è specialista di questo settore, di seguire un percorso pluridisciplinare di più ampio respiro rispetto a quello canonico. I prodotti della cultura materiale sono messi qui in relazione con i fenomeni artistici, con le dinamiche socio-economiche, attraversando gli ambiti letterari, del collezionismo, della storia delle istituzioni e della storia del gusto.

Organizzato in quattro parti (I. *Roma in Arcadia*; II. *Politica, Collezionismo, Mondanità*; III. *In Arcadia acquaviviana*; IV. *La Francia a Roma*), a loro volta suddivise in capitoli e paragrafi, il volume delinea in apertura i temi di fondo e la geografia dei luoghi: la città ducale di Atri, feudo della famiglia Acquaviva d'Aragona, da cui si dipana l'intera vicenda che raggiunge per vie politiche e diplomatiche il Regno di Napoli e la città Eterna. Si ricostruiscono le relazioni allacciate dal duca d'Atri, Giovanni Girolamo Acquaviva (1663-1709), uomo d'armi e fine letterato, con la vasta rete d'intellettuali che si stringe intorno all'Arcadia romana, alla quale egli risulta affiliato fin dal 1691. Nel suo ruolo di mediatore culturale e di mecenate, nonché di protettore della manifattura Grue, egli rappresenta il *trait d'union* che apre all'artefice maiolicario i circoli arcadici, strategici per entrare nel giro dell'alta committenza. Ha inizio così la fase di rilancio dell'*atelier* abruzzese, che in breve tempo conquista un mercato d'élite: i suoi prodotti di lusso «istoriati» ripropongono in scala ridotta il classicismo

garbato del primo pittore d'Arcadia Carlo Maratti o dello stesso Francesco Solimena e i modelli carracceschi, ma anche il *répertoire d'ornement* e di paesaggio delle stampe francesi.

Dedicata ai rapporti tra politica e collezionismo, la seconda parte del volume è incentrata sulla figura di Clemente XI Albani, poeta arcade dagli orientamenti filofrancesi. Gli anni del suo pontificato (1700-1721) sono connotati da quel «classicismo arcadico» noto anche come «stile Albani», che vede trionfare in ogni settore il genere del paesaggio nelle sue varianti bucoliche e pastorali: stile che coinvolge l'intera progettazione degli interni, dalla pittura alla grande decorazione agli oggetti d'arredo, ai manufatti (grandi piatti istoriati, vasi da pompa, ma anche servizi di chicchere per il cioccolato), secondo una visione totalizzante che integra armoniosamente arti maggiori e minori. La fama di Grue, considerato ormai artefice «di perfettissimo gusto», viene ufficialmente consacrata nel testo fondativo *Arcadia* (1708) di Girolamo Crescimbeni, che ripercorre il favoloso viaggio delle ninfe nelle terre della mitica regione. Filipponi rilegge alcuni significativi passi dai sette libri di Crescimbeni, a cominciare dalla sosta delle protagoniste nella «capanna» del pastore Nitilo Geresteo (Libro III), - alias Leone Strozzi (1657-1722), collezionista di fama europea, tra i membri più attivi dell'Arcadia -, dove è descritta la cena rituale seguita dalla visita al suo celebre «Museo». Luogo in cui spiccava, tra le altre, una strepitosa raccolta di porcellane antiche e moderne provenienti da ogni paese. Altre allusioni al cerimoniale dei pastori sono nel Libro IV, dove si tratta del passaggio delle ninfe nella capanna-galleria di Disfilo Coriteo, il pittore Carlo Maratti, allestita con le opere dello stesso artista. L'autore fa notare l'attitudine degli arcadi a trasporre le loro aspirazioni letterarie nello stile di vita pastorale, portati come sono a declinare ogni aspetto del vivere in chiave bucolica. Con l'ausilio di tutte le arti, essi ricreano nelle proprie residenze spazi naturalistici, ambienti immersivi di gusto pastorale (le capanne della finzione letteraria), luoghi di evasione e di svago per i loro rituali. L'interessante operazione di *transfert* culturale, che vede dialogare a stretto contatto letteratura e arti decorative, trova puntuale conferma nelle raccolte del già citato Leone Strozzi e del cardinale Filippo Antonio Gualtieri (1660-1728). Lo spoglio degli inventari delle collezioni appartenute a queste due influenti figure arcadiche mette in evidenza, fra le tante rarità, numerosi esemplari di porcellane che rappresentano «complementi essenziali alla scenografia pastorale».

La Parte III del volume entra nel merito delle questioni culturali, rivelando come l'Accademia dell'Arcadia rappresenti il luogo della *sociabilité* per eccellenza, un terreno aperto agli scambi diplomatici e mondani, un ambiente dal respiro transnazionale dalla spiccata vocazione salottiera. L'istituzione ammette finalmente l'ingresso delle donne nel mondo letterario e accoglie volentieri gli stranieri, soprattutto i francesi presenti a Roma, dimostrandosi sensibile e aperta alle suggestioni della cultura d'oltralpe. Una cospicua rappresentanza dell'Académie de Rome, a

cominciare dai suoi direttori, converge sempre più numerosa verso l'Accademia letteraria, ciò che permette alla comunità francese di stabilire contatti diretti con le *élites* aristocratiche e con gli ambienti intellettuali dell'Urbe.

L'autore dedica infine l'ultima sezione ad approfondire il tema delle politiche culturali, considerando le posizioni e i vicendevoli rapporti fra le tre principali istituzioni attive sulla scena romana: la storica Accademia di San Luca, l'Académie de France voluta da Luigi XIV e la più giovane Accademia dell'Arcadia. Si evidenzia così come al di fuori dei confini nazionali, la Francia persegua la sua ostinata politica di assolutismo, impegnandosi anche in terra italiana ad affermare il *grand goût* classico e a riconquistare il primato artistico. Al progetto contribuiscono in larga misura la prestigiosa istituzione francese e gli artisti *pensionnaires* attivi nella capitale. Solo nell'ottica di queste prospettive decentrate – afferma l'autore – è possibile dare giusto risalto a dinamiche altrimenti invisibili, mostrando, per esempio, le ragioni e per quali vie la bottega Grue abbia accolto tra i suoi repertori la cultura visiva francese. Alla luce di queste tematiche diversificate, si precisa ancor meglio la centralità e il potere aggregante dell'Arcadia nel contesto della società romana e italiana tra i due secoli. Così come la sua azione diramata e capillare, estesa all'intero sistema delle arti, si arricchisce ulteriormente alla luce di questa «originalissima pagina delle arti decorative».

FRANCESCA LUI

“Un des livres le plus précieux”. Il fascicolo soppresso dell'«Antologia» (gennaio 1833), a cura di Gabriele Paolini, Firenze, Olschki, 2021, (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux; 33), 185 pp., ISBN 978-88-2226-811-2, 25 €.

GABRIELE PAOLINI, *Pugno di ferro in guanto di velluto. La Censura e l'«Antologia» di Vieusseux, Firenze, Polistampa, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2021, (Centro di studi sulla civiltà toscana fra '800 e '900; 86), 306 pp., ISBN 978-88-5962-239-0, 23 €.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15920>

• **I**l 25 gennaio 1820 apriva le sue sale a Firenze il Gabinetto scientifico letterario di Giovan Pietro Vieusseux. 200 anni dopo si è deciso di celebrare questa impresa con una serie di iniziative dirette e coordinate da un Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario del Gabinetto